

# Dio mantiene la promessa

di **Giovanna Venturi**  
Direttrice generale  
dell'Istituto



**A**nche quest'anno, nella liturgia della Messa di Mezzanotte, riascolteremo l'annuncio dell'angelo ai pastori: «*Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore"*» (Lc (2,10-11)). E mentre nel cuore risuonano queste parole incoraggianti dell'angelo, sfilano davanti ai miei occhi e nel mio cuore tante situazioni di persone incontrate in Bolivia, Argentina, Brasile e anche qui in Italia: famiglie dove all'improvviso è venuto a mancare il lavoro o dove il reddito raggiunge le soglie dell'indigenza. Famiglie che hanno perso tutto a causa del terremoto. Famiglie nelle quali, a motivo di tanti disagi, viene a mancare la serenità e le relazioni diventano sempre più tese.

“Non abbiate paura”, dice l'angelo ai pastori. Ma quante paure dentro di noi! Paure per il domani, paura per la malattia e la debolezza del corpo, paura degli altri, soprattutto degli immigrati, paura della crisi, paura di un mondo difficile, paura di non vedere prospettive di lavoro per i propri figli.

“Non abbiate paura”, dice l'angelo ai pastori. Ma quante paure dentro di noi! Paure per il domani, paura per la malattia e la debolezza del corpo, paura degli altri, soprattutto degli immigrati, paura della crisi, paura di un mondo difficile, paura di non vedere prospettive di lavoro per i propri figli.

La lucida onestà con cui dobbiamo guardare il nostro presente, però, non deve rubarci la speranza, perché il Signore ha mantenuto la sua promessa: «*Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna*» (Gal 4,4). Ha mandato suo Figlio perché potessimo vedere il suo volto. Il Signore è venuto tra noi, si è chinato su di noi e continua ad accoglierci. Sceglie una periferia del grande mondo e si presenta con la fragilità di un bimbo. Nessuno lo accoglie, ma lui si abbassa per raggiungere ogni situazione umana, per abitare le nostre fragilità, visitarle e portarle nel cuore. Nella grotta di Betlemme Dio si fa solidale con l'uomo. Questo è il grande mistero del Natale che ci sorprende sempre.

Allora non indugiamo. Come i pastori usciamo dalla notte della tristezza e della rassegnazione, e

andiamo alla grotta di Betlemme per attingere da quel Bambino la luce che rischiara passo dopo passo il nostro cammino incerto e disorientato. La grandezza di quel Bambino sta nella gratuità del suo amore, della misericordia che riversa su tutti noi, e che è qualcosa di straordinario per un mondo dove tutto ha un prezzo, dove la gratuità è divenuta così rara. «*Il Bambino appena nato, indifeso e totalmente dipendente dalle cure di Maria e di Giuseppe, affidato al loro amore, è l'intera ricchezza del mondo. Egli è il nostro tutto!*» (Giovanni Paolo II, Betlemme, 22 marzo 2000).

Allora, carissimi amici, il mio augurio è che dalla grotta di Betlemme sappiamo accogliere l'invito e la speranza a superare lo smarrimento e la rassegnazione. E che possiamo diventare il volto di quel Bimbo per chi attende una parola, un aiuto, un sorriso, ricordando che anche da un piccolo gesto può nascere qualcosa di nuovo e di straordinario. ●

